

IL FATTO.

Stanno bene i pazienti che hanno ricevuto gli organi
I signori Green stamane da Scalfaro e Berlusconi

**Per i trapianti
l'Italia è ultima
in Europa**

Sono circa diecimila gli emodializzati in attesa di un rene in Italia. In duecento aspettano un cuore nuovo, circa 100 un fegato. «Riguardo ai trapianti siamo veramente il fanalino di coda del vecchio continente, basti pensare che nel '93 sono state registrate appena 349 donazioni di organi da persone morte. E tutto questo per problemi organizzativi», ha dichiarato il professore Nino Sirchia, presidente del Nlt (North Italian Transplant), il centro italiano responsabile del coordinamento di buona parte dei trapianti realizzati nel nostro Paese. «Il nostro Paese è l'unico che non ha un coordinamento a livello nazionale, ma conta quattro diversi centri di riferimento», ha aggiunto il professore Luigi Donato, direttore dell'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr di Pisa ed ex membro della commissione trapianti del consiglio superiore di sanità. Sul problema è intervenuto ieri anche il ministro Costa: «Il gesto dei genitori di Nicholas ha permesso di salvare altre giovani vite, che lottavano contro la morte».



Rutelli consegna a Reginald Green la medaglia d'oro conlata oggi dalla Zecca, a sinistra la signora Margareth con la figlia Eleanor

Gianni Foggia/Ag

La presidente Aned

**«Il rene di un morto
e riecco me stessa»**

DELIA VACCARELLO

ROMA. «Mi hanno trapiantato un rene dieci anni fa, dopo dieci anni di dialisi. Appena è arrivato quell'organo dentro di me, appena ho ritrovato la salute, ho ritrovato il mio corpo, me stessa. No, non sento di vivere con un rene di un'altra persona: quella persona non c'è più, dentro di me vive il rene di un morto. Sono, invece, infinitamente grata alla scienza e alla solidarietà, grazie alle quali ho ottenuto di nuovo la vita». Parla la professoressa Angela Bernasconi, segretaria generale dell'Aned, l'associazione nazionale degli emodializzati. «Io credo che sbagliamo a chiamarla cultura della donazione. Meglio sarebbe definirlo cultura del trapianto o della solidarietà. Non possiamo parlare di donazione, perché una perso-

ha mai avuto la percezione che quell'organo sia di un altro, che abbia un'identità, insomma che non le appartenga del tutto? Nessuna cosa offende di più la tua identità di una malattia feroce. Durante la malattia il mio fisico era cambiato, io non lo riconoscevo, non trovavo più la mia identità, non ero più me stessa. Riacquistare l'integrità fisica, la salute, è una cosa infinitamente gioiosa e pregnante. Appena ho avvertito il rene funzionare nel mio corpo l'ho sentito mio. Certo, è anche una forma di egoismo. Dal giorno del trapianto sono ricostituita alla scienza e alla solidarietà. Viviamo la morte, per cultura, attraverso il culto dei defunti. Ritengo che il trapianto faccia parte di una cultura laica della morte che stenta ad affermarsi? Il sentimento religioso implica la pietà per i defunti. Forse, oggi, abbiamo bisogno di fare un passo avanti che non rinneghi affatto la pietà, ma guardi anche alla speranza di vita per altre persone. C'è una resistenza nel nostro Paese ad acconsentire all'espianto degli organi di una persona cara, perché? Innanzitutto si teme che il prelievo degli organi venga fatto su una persona ancora non morta. Vede, i segni del decesso in una persona cerebralmente morta ci sono tutti: resta di vitale solo la respirazione, ma è indotta meccanicamente. Eppure per i cari e per i parenti quel corpo non è ancora una salma. Poi, le strutture sanitarie che dovrebbero amministrare le emergenze in Italia sono molto carenti. Spesso non si riescono neanche a soccorrere le persone che hanno subito un incidente. Tutto questo provoca molta sfiducia. Si verifica, dunque, un attacco alla salma come se fosse il simulacro di una vita che non c'è più? Sì, c'è uno sforzo disperato di credere che la vita continui, perché resta intatta l'immagine del corpo amato. Nessuno pensa però - e non è certo facile farlo - che quel corpo dopo qualche giorno, persino dopo qualche ora, si è già trasformato e, dunque, che quel corpo ormai è soltanto un cadavere. Insomma, molti guardano all'espianto degli organi un po' come se fosse un'autopsia: una profanazione. Secondo lei, cosa si può fare per rimuovere gli ostacoli? Il ministero della Sanità deve fare una campagna informativa - non necessariamente finalizzata ai trapianti - che spieghi e faccia capire alla gente come riconoscere la morte cerebrale, come accettarla.

**Addio Nicholas, l'Italia ringrazia
Oggi la salma negli Usa. Il padre: civis romanus sum**

**Al «Costanzo Show»
fra commozone
e interminabili applausi**

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il pubblico del teatro «Parioli» in piedi per un applauso commosso, lungo, interminabile. Quasi a voler rappresentare, le poche centinaia raccolte in quella sala rossa, tutta l'Italia che ieri sera non era presente lì. Commosso e allo stesso tempo pieno di rabbia anche Maurizio Costanzo che alle vicende tristi della vita in tanti anni di professione pure dovrebbe averci fatta l'abitudine. Ma davanti al composito dolore che i genitori del piccolo Nicholas Green hanno voluto portare anche sotto i riflettori del «Costanzo Show» perché convinti che «della nostra triste vicenda più se ne parla e più può diventare una lezione di umanità» è difficile non provare un brivido di commozone. Il rischio della retorica è in agguato. «Due persone assolutamente straordinarie» così Costanzo ha chiamato alla ribalta Margareth e Reginald Green, lui già avanti negli anni, lei solo 33 anni. All'apparenza due turisti americani come tanti, con i sandali comodi per scoprire chilometri su chilometri a piedi le bellezze di un Paese imparato ad andare sui libri di storia. Nella realtà due straordinari personaggi capaci di trasformare una tragedia personale in un momento di alta generosità. Si stringono la mano ogni tanto, segno esteriore di un amore profondo. Per farsi coraggio. Per sentirsi ancora più vicini. Dietro le quinte ad attenderli c'è la piccola Eleanor che ha capito che qualcosa di grave è accaduto ma che non sa ancora quanto, giorno dopo giorno, Nicholas ci mancherà. Lei ora ignora cosa è un trapianto. Quando sarà più grande - spiega la madre - diremo che gli organi del fratello sono vivi qui, in Italia ed hanno aiutato altri bambini ad avere il futuro che al nostro piccolo è stato negato. I Green riescono anche a sorridere ricordando la solidarietà e l'affetto che questo Paese, pieno di vergogna per quanto accaduto, ha loro offerto come risarcimento minimo per un dolore senza misura. Ma com'è nata la decisione di trasformare in un atto d'amore la triste conseguenza di un gesto barbaro? «È stato il momento meno difficile quello» spiega Reginald Green. «Noi avevamo un bambino splendido che sarebbe diventato un adulto magnifico. Il suo futuro gli è stato tolto. Lo abbiamo donato ad altri. Siamo rimasti colpiti

dalle dimostrazioni di affetto avute in questi giorni così amari. Persone che non avevamo mai visto ci hanno detto di chiedere loro qualunque cosa a cominciare dalla persona che ci ha aiutato subito dopo l'agguato. Non avendo altro da darci ci ha detto di prendere il suo rosario anche se non eravamo della sua religione. Io non sono credente. Mia moglie lo è. Tutti e due, comunque, riponiamo grandi speranze nel genere umano. Anche dopo quello che è successo. L'Italia non l'ho mai amata tanto profondamente come in questi giorni. Quando l'avrebbe amata Nicholas se una mano assassina non avesse troncato le sue curiosità di bambino per un mondo che aveva imparato a conoscere sui libri. «Nostrò figlio si era preparato con cura a questo viaggio. Avevamo trascorso l'estate a leggere libri di storia antica, era affascinato da Roma, dalle sue strade, dalle divinità che appartengono alla storia di questa città. Qui ci siamo rimasti solo un giorno che resterà indimenticabile. Guardavamo nostro figlio e sembrava che il suo spirito si fondesse con la città così come tra i tempi di Paestum, dove ci siamo fermati prima di proseguire per la Sicilia, sembrava un piccolo fauno incantato da tanta bellezza. In Campidoglio ci hanno dato una medaglia in sua memoria. Per lui vivo sarebbe stata la cosa più preziosa. E se potessimo parlargli gli diremmo che quello che è accaduto non rappresenta l'Italia. Quella vera è nel calore, nella generosità, nella compassione, nell'umanità che abbiamo incontrato in questi giorni. Ora ad attendere i Green c'è il nostro a casa, nella stanza che non vedrà più Nicholas. «Incontreremo il presidente Scalfaro e poi partiremo. Vogliamo tornare tra i nostri amici, tra le cose che ci ricordano nostro figlio - dice Margareth - anche se sono consapevole che sarà un momento difficile, forse quello in cui daremo sfogo a tutto il nostro dolore. Ma questo non significa che non torneremo più in Italia. Qui abbiamo incontrato gente straordinaria». Un altro lungo applauso saluta la coppia che va via, mano nella mano, in un'immagine che «a lungo, per sempre - dice Costanzo - resterà nel cuore degli italiani per l'importante e necessaria lezione di vita che ci ha saputo dare».

Addio Nicholas: il corpo del bambino americano ucciso sulla Salerno-Reggio Calabria oggi tornerà in America, per essere sepolto a Bodega Bay, in California. I suoi organi adesso funzionano nei corpi di quattro giovanissimi italiani. I genitori ieri sono stati ricevuti dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e il signor Green ricevendo una medaglia ha detto: «Civis romanus sum».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. L'Italia dice addio a Nicholas e, ieri, il signor Green, invitato dal sindaco Rutelli in Campidoglio, ha raccolto le ultime forze per dire: «Civis romanus sum», sono anch'io un cittadino di Roma. Gli avevano appena appuntato al petto la medaglia d'oro del Comune, e lui: «Nicholas ne sarebbe stato felice...».

La salma di suo figlio oggi a mezzogiorno sarà caricata su un aereo, destinazione gli Stati Uniti. Ucciso da ignoti sulla Salerno-Reggio Calabria, Nicholas sarà sepolto in un cimitero cattolico a Bodega Bay, a poca distanza dall'abitazione della famiglia Green. Si è saputo che, ieri mattina, i bambini di Bodega Bay non sono andati in classe. Si sono trovati tutti insieme nell'auditorium della scuola, per ricordare il loro compagno. «Era un bambino speciale, un piccolo sto-

bene», così bene, hanno spiegato i medici, che è stato «stutato» con qualche ora di anticipo rispetto al previsto, dopo il trapianto del cuore: da ieri pomeriggio respira da solo. Un rene nuovo per per Annamaria Di Ceglie, una ragazzina di 14 anni di Ruvo di Puglia (Bari), in dialisi da due. Annamaria ha raggiunto Roma con una automobile messa a disposizione da alcuni parenti del padre, un netturbino spesso disoccupato, e della madre, una casalinga che deve accudire ad altri tre figli. Si è saputo che i suoi genitori non possono permettersi un soggiorno a Roma. Le indagini per arrivare a chi ha sparato contro l'auto dei Green continuano. E ieri, viste le polemiche nate intorno all'annuncio di «un prossimo impiego di militari» per presidiare l'autostrada Salerno Reggio Calabria, il ministro della Difesa, Cesare Previti, ha precisato di avere solo convenuto con Sagrbi «sulla necessità di intensificare il pattugliamento e la vigilanza di un'area più volte esposta alle scorribande di malavitosi; ma che questi compiti devono essere assolti dai Corpi dello Stato istituzionalmente preposti alla tutela dell'ordine pubblico, anche in considerazione dei possibili e necessari interventi di polizia giudiziaria, che potrebbero essere attuati dai militari». Niente soldati in autostrada, perciò.

ma morta non ha più volontà». Professoressa Bernasconi, secondo lei perché il trapianto degli organi del piccolo Nicholas ha colpito tanto? La sua è stata una morte terribile ed è un peso per tutti gli italiani: ha dato l'impressione che l'Italia sia diventata una terra di nessuno. Parimenti, ha colpito la naturalezza con cui i genitori del bimbo hanno acconsentito all'espianto. Quella madre e quel padre hanno scelto, affranti e distrutti dal dolore, di dare speranza. Il trapianto, infatti, è questo: una speranza di vita. È stato detto: la morte di Nicholas non è stata inutile. Secondo lei, la morte è utile? La morte, in quanto tale, è sempre definitiva, ineluttabile, atroce. C'è un dopo, però, ed è il trapianto. Con il trapianto non continua la vita di quel ragazzo, ma può continuare quella di altre persone. Noi viviamo in una collettività ed è per questo che la morte non può essere vissuta soltanto in una dimensione personale. È giusto parlare di «donazione»? È un termine sbagliato perché mette l'accento sul gesto individuale, quello del dono: un morto non può più donare. Non credo che una persona possa decidere da vivo il destino del proprio corpo quando sarà morto. Lei vive con un rene trapiantato.

I coniugi colpiti la scorsa estate dai rapinatori devono pagare mezzo miliardo a un ospedale di Orlando
Florida, coppia romana ferita e debitrice

NOSTRO SERVIZIO



I coniugi Russo Ansa

ROMA. I 350mila dollari in parcelle mediche di Sergio Russo e Daniela Ferrante, la coppia romana aggredita e rapinata lo scorso agosto in Florida mentre si trovava in vacanza ad Orlando, e il curata, non saranno probabilmente mai pagati. È questa l'impressione espressa da Joe Brown, il portavoce dell'«Orlando Regional Medical Center» dove i due sfortunati turisti italiani sono stati ricoverati per le gravi ferite riportate durante la rapina del 24 agosto scorso. «A quanto mi risulta - ha detto Brown - Russo e Ferrante non hanno firmato alcun documento col nostro ospedale». E allora come farete a farvi pagare le parcelle?, gli è stato chiesto. «Probabilmente - ha risposto - quei soldi non li avremo mai».

Rientrati da pochi giorni in Italia, i coniugi Russo si sono visti recapitare parcelle salatissime per 350 mila dollari. Ambedue impiegati, hanno detto che con tutta la buona volontà e con tutto l'impegno per-

rebbe stata applicata la stessa previdenza e nel caso contrario per quali particolari motivi. L'ospedale dove sono stati ricoverati è una istituzione «privata senza scopo di lucro», ma ha gli strumenti legali per far pagare le parcelle ai suoi pazienti. «Normalmente però - ha detto Brown - queste procedure si applicano ai cittadini americani... per gli stranieri si possono accettare anche le assicurazioni sanitarie personali. Nella vicenda dei coniugi Russo è intervenuto anche il Consolato Generale di Miami. Il console Marco Rocca ha detto che subito dopo il ricovero di Russo e della Ferrante ad Orlando, un funzionario si è recato sul luogo per assistere i due sfortunati turisti. Il funzionario è rimasto 4 giorni al loro capezzale e successivamente ha seguito da Miami il decorso clinico. Per quanto riguarda le parcelle, Rocca ha detto che «non può essere responsabile né il suo consolato né il Governo italiano». Intanto, il comune di Roma ha fatto sapere che potrà offrire soltanto solidarietà, perché «non ha una li-

quanto alla Regione Lazio ha già un debito di 1078 miliardi di lire solo per il '94 e «non saprebbe dove reperire i fondi». «Certo non tocca a loro pagare - ha risposto l'assessore alla Sanità della regione Ferdinando D'Amata - lo mi attiverò personalmente con il ministro della Sanità Costa e con il ministro degli Esteri Martino per affrontare e risolvere nel migliore dei modi questa delicata vicenda». Il caso capitato ai coniugi romani, ha spiegato l'assessore regionale, «non è previsto purtroppo da nessuna normativa. Né regionale, né nazionale». Tuttavia, il ministro della Sanità, Costa, fa sapere che «non sussiste alcuna possibilità che il ministero intervenga economicamente nel debito contratto dai coniugi Russo, i quali erano in America per turismo e non avevano a proprio favore alcuna copertura assicurativa... Ho comunque interessato l'amministrazione sanitaria statunitense perché consideri adeguatamente il grave incidente di cui sono rimasti vittima i nostri connazionali».